

PRESENTAZIONE

La lontananza dal paese è una lente: a volte ingigantisce, altre riduce, altre ancora deforma. La messa a fuoco è nel controllo dei sentimenti. Ma trovare la giusta misura è difficile. Si passa dall'entusiasmo per la scoperta di un angolo intatto dell'originario tessuto urbano allo smarrimento davanti a tante devastazioni.

Cercavo ieri sulla bella Vue du bourg de Gavardo del Bagetti (una splendida acquaforte di Gavardo visto il 4 agosto 1796, nel giorno della battaglia decisiva delle truppe napoleoniche) i lineamenti dell'antico paese per confrontarli con quelli di oggi. Non è rimasto molto. Anche la luminosità del cielo sembra mutata.

La ricerca non è stata viaggio sentimentale, ma constatazione dell'incapacità d'innestare armonicamente sulle strutture storiche la crescita urbana di questi anni. Il problema non è certo solo di Gavardo: basta spingere lo sguardo ai dintorni, o magari alla città. Ma ciò non giustifica le insipienti devastazioni. Una volta o l'altra bisogna trovare il coraggio per guardarci negli occhi e chiamare la stupidità e l'ingordigia di pochi con i loro nomi.

Sto dipanando, con semplicità, i pensieri che mi si sono affollati alla notizia che il Museo Gruppo Grotte avrà la propria sede nella casa quattrocentesca all'ombra del campanile. L'evento è di quelli che fanno storia per molte ragioni, non ultima la svolta — finalmente! — per conservare un angolo del nostro mondo.

L'urgenza di recuperare un ambiente sul quale si fonda la nostra identità (il discorso, appassionante, sarebbe lungo) ha deviato il taglio di questa nota. Ma i fatti parlano da sè.

Un presagio di questa decisiva mèta del Gruppo Grotte trovo nel primo

numero degli Annali del Museo (luglio 1962). Aprivo la sintesi storica del Gruppo ricordando, con Tacito, che le grandi cose nascono dalle piccole: l'avventura iniziata circa venticinque anni fa con i ritrovamenti nel Carso di Paitone ha il più degno coronamento in questi giorni in cui il seme germogliato nel castelletto Sigismondi-Dalla Via, con il Civico Museo Paleontologico (1956), mette radici in terreno proprio per diventare — è un augurio — albero secolare. Ad aggiungere significato a significato, sta il fatto che il Museo ha trovato casa nel cuore del paese, in una struttura che ospiterà non solo l'esposizione delle raccolte, ma anche ambienti e strumenti per promuovere la cultura.

La Regione — in particolare l'assessore Sandro Fontana —, non fosse altro che per lo sviluppo di Istituzioni come questa, è assai meritevole. E' il capovolgimento di una concezione: la cultura non più centralizzata; la storia da un'altra prospettiva: quella di una folla di volti che solo oggi emergono a livello di generale coscienza, ad esempio quelli degli «scrittori irregolari» come il ritrovato Galeazzo dagli Orzi con la sua Massera da bé.

Per queste ragioni sarebbe forse giusto chiamare la nuova Istituzione, più che Museo, Cà: la «casa dei gavardesi», ove tutti potranno specchiarsi nel comune passato.

ATTILIO MAZZA